Anche gli hotel bergamaschi nella class action contro Booking

Il caso. Scende in campo Federalberghi, che rappresenta circa 250 strutture
Nel mirino la clausola che impone parità di prezzo tra app e sito istituzionale

LUCA BONZANNI

In punta di diritto, il cavillo al centro della questione si chiama «clausola di parità». È il vincolo imposto da Booking.com – tra le principali piattaforme online per la prenotazione di hotel – e per cui un albergatore era obbligato a offrire la camera allo stesso prezzo sia su Booking (a cui l'imprenditore paga una commissione dal 15% al 18%) sia sul sito della propria struttura. Per gli operatori del settore era una limitazione della concorrenza, e dello stesso avviso è anche per una sentenza della Corte di giustizia europea pronunciata il 19 settembre 2024, che ha riconosciuto come illegittimo quanto previsto da Booking. Ora, anche a Bergamo gli hotel si muovono per chiedere un risarcimento a questo gigante del web.

Federalberghi Bergamo – realtà che rappresenta un settore con 250 strutture in Bergamasca – ha infatti aderito alla class action internazionale sostenuta da Federalberghi nazionale, dalle associazioni degli albergatori di 25 Paesi europei e da Hotrec, l'associazione europea dell'ospitalità: obiettivo del contenzioso, sulla scorta di quella sentenza della Corte di giustizia europea, è ottenere da Booking un risarcimento su parte delle commissioni versate alla piattaforma a partire dal 2004, data di introduzione della «clausola di parità». In Italia hanno già aderito circa mille hotel: ieri Federalberghi Bergamo ha chiamato a raccolta i propri associati per illustrare la questione e le modalità di adesione alla class action (gratuita, perché «patrocinata» da un fondo internazionale specializzato nel settore). Ma a quanto ammonterebbe il possibile beneficio? Secondo una serie di stime, un hotel che negli ultimi vent'anni ha versato a Booking un milione di euro di commissioni potrebbe ottenere un ristoro pari a 30-40mila euro. Gli interessati hanno tempo fino al 31 luglio per aderire alla class action, tramite la piattaforma mybookingclaim.com.

Da sinistra Alessandro Capozzi e Oscar Fusini FOTO BEDOLIS

«L'iniziativa – spiega Alessandro Capozzi, presidente di Federalberghi Bergamo – mira a riequilibrare i rapporti commerciali tra i gestori degli hotel e le piattaforme on line. Nel momento in cui un monopolista avvia pratiche commerciali scorrette, come riconosciuto dalla giurisprudenza, è necessario porre un freno. Le "clausole di parità" limitano la concorrenza e le politiche di prezzo che un albergatore dovrebbe essere libero di poter adottare. Una legge italiana e una pronuncia del Tar hanno già di fatto vietato la prosecuzione di queste clausole, ora l'azione legale mira al risarcimento di quanto avvenuto per vent'anni».

In altri termini, la clausola di parità ha creato uno svantaggio agli imprenditori. Di fatto, Booking imponeva all'hotel di pubblicizzare su tutti i canali (la piattaforma on line e il proprio sito) un prezzo identico per la stessa camera: solo che su Booking l'imprenditore paga una commissione, mentre potrebbe più essere vantaggioso poter offrire sul proprio sito (dove non paga commissioni) una camera a un prezzo più basso, «attirando» direttamente il cliente senza dover poi «devolvere» una quota del proprio guadagno a Booking. La clausola di fatto vietava queste strategie commerciali.

«Non è in discussione l'eventuale responsabilità di Booking, perché questa è stata già accertata dalla Corte di giustizia europea – specifica Oscar Fusini, direttore di Confcommercio Bergamo e Federalberghi Bergamo -: questa è un'azione di risarcimento, che potrebbe anche concludersi con un accordo transattivo tra la piattaforma e i promotori dell'azione legale. Di fatto, la clausola di parità imponeva agli albergatori delle mancate entrate, per via di quanto dovevano riconoscere a Booking come commissione senza essere nella condizione di poter liberamente proporre un prezzo diverso sul proprio sito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sanità, tensioni in maggioranza» Bertolaso: «È gossip»

La polemica
Al Pirellone il M5S chiede un'informativa. L'assessore: «Rapporti sereni e dialogo». Critico anche Casati (Pd)

«Gossip». Dall'aula del Consiglio regionale, ieri, Guido Bertolaso ha bollato così le tante voci sugli scontri interni alla maggioranza che guida la Lombardia attorno alla sanità. Frizioni che si sarebbero registrate sia sul versante squisitamente politico (con rimostranze di Fratelli d'Italia verso il decisionismo dell'assessore regionale al Welfare) sia quello più tecnico (alcune tensioni con i direttori generali degli ospedali, da ultimo un botta e risposta in una riunione la scorsa settimana).

La discussione è approdata al Pirellone, con un'informativa chiesta da Nicola Di Marco, capogruppo del Movimento 5 stelle, che aveva chiesto a Bertolaso di riferire sul «caos che regna all'interno del servizio pubblico sanitario lombardo». Secca la replica dell'ex capo della Protezione civile: «Non ho alcun interesse e non do attenzione ai gossip della stampa. Il dibattito e il dialogo con tutti i vari rappresentanti istituzionali e politici c'è sempre stato, ci mancherebbe altro. Io – ha aggiunto Bertolaso – do il massimo giorno e notte e pretendo che i direttori generali facciano lo stesso, anche meglio. I rapporti nella maggioranza sono assolutamente ottimali ed eccellenti. Nei prossimi giorni ci sarà un'altra tornata di nomine e vedrete che non ci sarà la minima polemica sebbene i direttori saranno scelti sulla base del merito».

Il dibattito si anima anche nel centrodestra. «Fratelli d'Italia, il gruppo maggioritario all'interno della maggioranza – chiosa Christian Garavaglia, capogruppo dei meloniani -, rivendica il diritto e la volontà di esprimere la propria opinione e di portare avanti le proprie iniziative nei confronti di tutti gli assessorati, incluso quello di Bertolaso con cui abbiamo sempre avuto un dialogo costruttivo. Rivendichiamo il fatto che il confronto e il dibattito interno siano momento di chiarimento e di crescita per trovare soluzioni».

Dall'opposizione giunge una sferzata. Per Davide Casati, consigliere regionale del Partito democratico, «la sanità lombarda è in difficoltà, e questo al netto delle strutture di eccellenza, e delle professionalità che lo sono altrettanto».

«Bertolaso lo sa da ben prima di assumere l'incarico di assessore – prosegue l'esponente dem -. Ma non basta riconoscerlo a parole, serve un'attenta pianificazione della Giunta regionale, che non può prescindere da una profonda riforma delle leggi che governano il sistema sanitario. Perché i problemi sono ancora tutti sul tavolo».

L. B.

Nidi gratis, dalla Regione 60 milioni per tre anni

La misura
Possono accedere i nuclei familiari con Isee fino a 25mila euro. Lucchini: segno di attenzione

È una misura ormai tradizionale, attesa dalle famiglie perché preziosa per sostenere uno dei bisogni più sentiti da chi è genitore: contribuire alle spese per l'asilo nido. Regione Lombardia, con una delibera approvata lunedì dalla giunta su proposta di Elena Lucchini, assessore alla Famiglia, ha rifinanziato la misura «Nidi gratis plus», con una dotazione finanziaria di 60 milioni complessivi, suddivisi in 20 milioni l'anno per il triennio educativo 2025-2028 (gli anni scolastici 2025/26, 2026/27, 2027/28).

Bimbi all'asilo nido

Come di consueto, il progetto si articola in due fasi. Nella prima, toccherà ai comuni lombardi aderire all'iniziativa della Regione; dopodiché, una volta definiti i comuni aderenti, si aprirà la finestra per la partecipazione delle famiglie. L'obiettivo, ricorda la Regione, è «azzerare le rette degli asili nido e dei micronidi pubblici o privati convenzionati dei Comuni che richiederanno l'accesso alla misura, confermando l'ampliamento del requisito d'accesso che lo scorso anno ha consentito di aumentare la platea dei destinatari». I parametri restano quelli ormai collaudati: potranno far domanda le famiglie con un Isee fino a 25mila euro. Con questo bando, spiega Lucchini, «abbiamo rinnovato il nostro sostegno alle famiglie in condizione di vulnerabilità economica e sociale per facilitare l'accesso ai servizi per la prima infanzia, rispondendo ai bisogni di conciliazione vita-lavoro e favorendone la permanenza, l'inserimento e il re-inserimento nel mercato del lavoro, con particolare attenzione alle madri».

Da un punto di vista tecnico, approfondisce l'assessore, «per le famiglie con Isee fino a 20mila euro sarà possibile azzerare l'intera quota di retta mensile che eccede l'importo rimborsabile dall'Inps (anche l'Inps prevede un bonus per gli asili, ndr). Anche quest'anno, per le famiglie con Isee da 20mila a 25mila euro garantiremo una quota di retta che eccede l'importo rimborsabile dall'Inps fino ad un contributo pubblico massimo di 100 euro mensili».

Nell'ultima annualità sono state ammesse 10.888 domande in Lombardia; avevano aderito 652 comuni per un totale di 1.183 strutture. «Auspichiamo, come sempre, di consolidare il rapporto e la collaborazione in stretta sinergia con i Comuni – conclude Elena Lucchini - la cui collaborazione è fondamentale per l'attuazione della misura».

L. B.